

Riflessione sull'esortazione *Christus vivit*

Schema

«La buona notizia è questa: ogni generazione viene al mondo con i fondamentali che deve avere; sono idealisti come noi, goffi come noi, teneri come noi, stupidi come noi che volevamo cambiare il mondo ogni momento. La cattiva notizia è questa: trovano noi. E noi siamo un po' cambiati» (P. Sequeri).

Introduzione

La duplice “anima” di *Christus vivit* (CV):

«**A tutti i giovani cristiani** scrivo con affetto questa Esortazione apostolica.... Tuttavia, dato che si tratta di una pietra miliare nell'ambito di un cammino sinodale, **mi rivolgo contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio...**» (CV, 3).

Questa sera, considereremo solo alcuni passaggi della riflessione condotta in CV sui giovani e per i giovani. In particolare, desidero evidenziare quattro indicazioni del papa perché accada un autentico rinnovamento ecclesiale (*essere realmente Chiesa con le porte aperte* [cfr CV, 234]).

Lungo questa direzione si tratta, per tutti gli operatori pastorali, di reimparare a

- a) piangere
- b) ascoltare
- c) guardare
- d) “riflettere”

1. Cosa resta dei giovani, nella società attuale? Imparare a piangere

«In tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale, perché molti giovani che arrivano si trovano in una profonda situazione di orfanezza» (CV, 216).

Cosa resta oggi dell'aggettivo “giovane” e del relativo sostantivo, quando tutti, ma proprio tutti, si sentono giovani?

Grande fatica a riconoscere la specificità della giovinezza dei giovani ad un duplice livello:

- anagraficamente: quando si è giovani e quando non lo si è più (15-34 anni)
- dal punto di vista della struttura dell'umano: perché si è giovani solo in un certo arco di tempo e quindi la *mission* specifica dei giovani: riumanizzare il mondo!

1.2. Cosa si trova dietro questa duplice diffusa rimozione?

Mutazione profonda della generazione nata tra il 1946 e il 1964 (e successiva 1964-1980)

«La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane» (F. Stoppa).

Viene meno la vocazione all'adulthood, che è quella di “dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri”. Questo è il senso dell'essere adulto.

L'avvento dell'“adorazione della giovinezza”

«La cultura di oggi presenta un modello di persona strettamente associato all'immagine del giovane. Si sente bello chi appare giovane, chi effettua trattamenti per far scomparire le tracce del tempo. I corpi giovani sono utilizzati costantemente nella pubblicità, per vendere. Il modello di bellezza è un modello giovanile, ma stiamo attenti, perché questo non è un elogio rivolto ai giovani. Significa soltanto che gli adulti vogliono rubare la gioventù per sé stessi, non che rispettino, amino i giovani e se ne prendano cura» (CV, 79).

«Allo stesso tempo, i manipolatori usano un'altra risorsa: un'adorazione della giovinezza, come se tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco. Il corpo giovane diventa il simbolo di questo nuovo culto, quindi tutto ciò che ha a che fare con quel corpo è idolatrato e desiderato senza limiti, e ciò che non è giovane è guardato con disprezzo. Questa però è un'arma che finisce per degradare prima di tutto i giovani, svuotandoli di valori reali, usandoli per ottenere vantaggi personali, economici o politici» (CV, 182).

1.2. La “sacramentalizzazione” del giovane

Da questa conversione della popolazione adulta al culto della giovinezza deriva una sorta di “sacramentalizzazione” del giovane – come cifra dell'umano compiuto – che **impedisce** la verità della giovinezza, così come è nella realtà delle cose e così come la descrive papa Francesco.

Giovinezza cioè come età/stagione dell'“inquietudine” (CV, 138), delle scelte (CV, 140), di donazione generosa (CV, 108), di “osare di essere di più” (CV, 107), di “estasi”, tempo di “uscita da se stessi” (cfr CV, 163), di “sentirsi attratto dall'infinto che apre e che comincia” (CV, 160).

Si comprende bene qui perché in tanti giovani vige una sorta di senso di depressione ed una specie di depressione del senso del loro essere al mondo. È proprio vero quello che dicono i cinesi: in tempo di guerra i giovani uccidono i vecchi, in tempo di pace i vecchi uccidono i giovani. Da qui deriva pure la disaffezione ecclesiale.

«Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli giovani» (CV, 75).

2. Lasciarsi rinnovare. Imparare ad ascoltare

Se tutto questo è vero, segue che la prima indicazione offerta da papa Francesco alla comunità cristiana è quella di imparare ad ascoltare i giovani. Credere sul serio che hanno il potere di rinnovare la Chiesa (cfr. San Benedetto). Più precisamente egli afferma che:

«Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani» (CV, 38).

Di più papa Francesco chiede alla Chiesa di accogliere generosamente gli stimoli e le critiche che provengono dai giovani.

Stimoli: questione delle donne, qualità della testimonianza sacerdotale, tema del linguaggio, modalità meno strutturate per pastorale con i giovani, senso della festa, qualità della celebrazione liturgica, profilo dell'accompagnatore.

Critiche: «gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea [*Documento finale del Sinodo*, 53]» (CV, 39)

Un tale scambio, un tale camminare insieme “giovani e Chiesa”, questa sinodalità, è essenziale per quest'ultima per evitare di

«cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo [...] Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà» (CV, 37).

3. Dio si fida dei giovani. Imparare a guardare

«Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra

spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr *Is* 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli» (CV, 67).

Un forte grido di giustizia abita nel cuore dei giovani; un'immensa ricerca di senso vive in loro:

- ✓ Pratiche di comunità / Coltivazione della bellezza
- ✓ La musica e il lavoro della festa / La fotografia e la mente ecologica
- ✓ La questione del linguaggio / L'amore per la letteratura e la *slow culture*
- ✓ Distanza e resistenza ai sistemi adulti contemporanei
- ✓ I nuovi miti / Senso per la giustizia e la *March for our lives*
- ✓ *Je suis Frodo*

Dare all'adulto ciò che è dell'adulto, e dunque all'umano ciò che è dell'umano!

4. L'importante è deconcentrarsi. Imparare a “riflettere”

«È importante mettere in contatto questo desiderio dell'«infinito di quando non si è ancora provato a iniziare» [Romano Guardini] con l'amicizia incondizionata che Gesù ci offre» (CV, 290).

«Bisogna che la Chiesa non si troppo concentrata su se stessa, ma che rifletta soprattutto Gesù Cristo » (CV, 39).

Quello che facciamo, nel grande cantiere della pastorale, “riflette” o meno Gesù?

Il confronto con il mondo dei giovani ci pone davanti alla necessità di passare dal cristianesimo che abbiamo ereditato “ad un cristianesimo dell'innamoramento”, ad un cristianesimo che coltivi come suo compito principale la cura delle condizioni affinché chiunque passi dagli spazi ecclesiali possa incrociarsi con Gesù e possa intrecciare con lui una amicizia fatta di preghiera e di conversazione, come dice papa Francesco.

Penso che su questa via, tutti noi possiamo apprendere molto soprattutto dal lavoro assai intenso che molte comunità monastiche, di antica o di più recente formazione, mettono in atto per accogliere i giovani nelle loro strutture.

Colpisce in particolare l'attenzione prestata dai monaci al fatto che a tutti sia data la possibilità di pregare, come attestano la cura dei canti, le essenziali indicazioni bibliche e liturgiche ed il ritmo generale rilassato ed ispirato. Senza dimenticare le numerose offerte di approfondimento biblico e culturale proposte e la generosa possibilità di condividere la vita della comunità.